

SPOTORNO QUELLA SPIAGGIA SCANDALOSA DEL '53

NATALINO BRUZZONE

L'ITALIETTA bigotta e bacchettata degli scandali più o meno al sole e in penombra. Quando nel 1953 Alberto Lattuada porta il cinema in riviera per girare "La spiaggia", il caso Wilma Montesi scuote ancora giornali, opinione pubblica e politica. Nelle acque agitate della morte sulla sabbia di Torvajonica, forse dopo un festino alla cocaina, della ragazza che voleva farsi divetta, gli inquirenti pescano il figlio di un ministro, il compositore Piero Piccioni. Non importa che l'inchiesta lo dimostri innocente, le sue musiche per il film di Lattuada saranno firmate nei titoli di testa con lo pseudonimo di Morgan, mentre altre censure si addensano all'orizzonte.

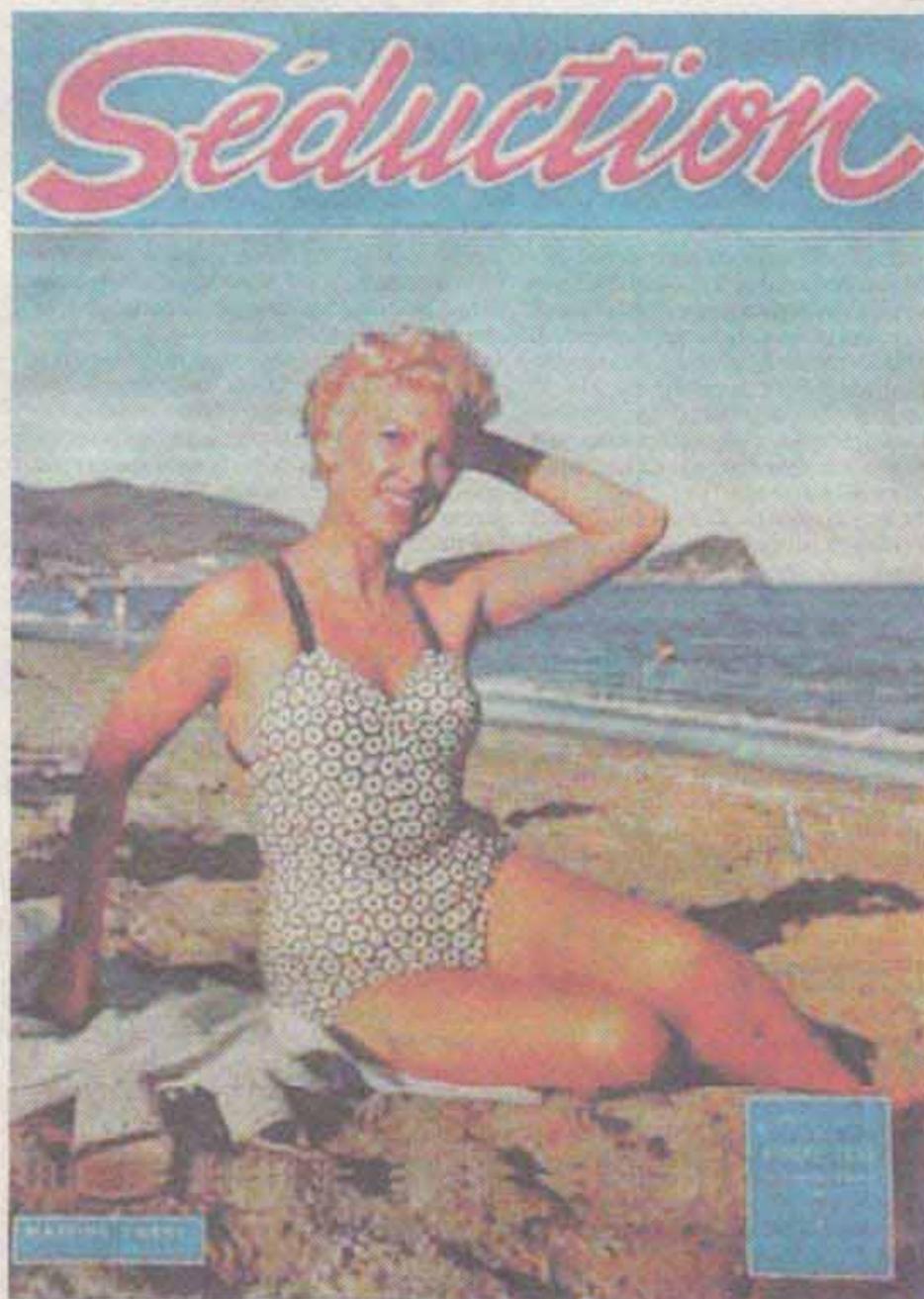
La storia è tutt'altro che congeniale alla filosofia e alla prassi democristiana dell'esistenza quotidiana: una prostituta porta la figlia in vacanza e trova posto solo in un albergo di lusso. Ma quando verrà riconosciuta scoppia il pandemonio. Non le serve l'aiuto del sindaco comunista che, senza peli sulla lingua, si rivolge così ai benpensanti scalmanati e offesi: «State tranquilli niente potrà impedire ai vostri bambini di diventare come voi». Ma basterà che il temutissimo e anziano miliardario Chiastrino le porga il braccio perché la povera Annamaria Montorsi torni una rispettabilissima cliente e una vicina di ombrellone da invitare con premura.

Quando poi il sindaco porge una copia dell'Unità a un prete e l'irrequieta esistenzialista Gughì offre il suo ridotto bikini a una doccia dalle movenze coreografiche oltre alla spavalderia con la quale si allontana verso una relazione lesbica, le forbici della commissione statale esigeranno tagli e ritagli.

C'è chi giura che il fatto dell'inquinata da persiane chiuse alla quale casca la maschera sul bagnasciuga sia veramente accaduto ad Alassio così come si era pensato all'isola d'Ischia per il set, ma poi Lattuada decide per Spotorno che sullo schermo divenne Pontorno rivale di Terrazzi, altro centro di balneazione dall'identificazione incerta. La macchina da presa s'impadronisce di Spotorno e dintorni. L'ambiente che lievita a protagonista è

l'Hotel Palace, allora un emulo del Carlton di Cannes, ora, invece, trasformato in Centro Congressi. Resistono, invece, i Bagni Palace con vista sull'isolotto di Bergeggi e il ristorante-bar Sirio anche se la sua bella terrazza panoramica non è più un concupito dancing. Lattuada non si accontenta di Spotorno-Pontorno. Vuole anche coinvolgere Finale Ligure, con la stazione ferroviaria per l'arrivo, se a definirlo è un marito o un giovanotto indigeno, del "treno dei tori o dei cornuti", il piazzale comunale, la piazza e quella via San Pietro che con le sue palme galeotte detta il ritmo della passeggiata notturna nel finale governato dal cinismo del nababbo. E anche gli scogli a Est di Varigotti, a Punta Crema, diventano uno scorcio ricco

Alberto Lattuada cambia nome al paese per girare il film su una prostituta in vacanza con la figlia. E sui pettegolezzi che provoca



Sopra, la locandina del film uscito nel 1954. A sinistra Martine Carol, l'attrice francese protagonista di "La spiaggia". Sotto, una scena del film girato a Spotorno che sugli schermi diventa Pontorno

La mappa



di fascino e umorismo in cui i bambini commerciano, tra loro e con un barbone, in bottiglie vuote. Spotorno ricorda ancora quei giorni: dal mitico seno di Martine Carol alle nudità di un'altra attrice, Zina Rachevsky, la "contessa azzurra" della finzione che nelle realtà si addormenta come mamma l'ha fatta su un pattino, portato a riva dalla corrente, e messa sotto accusa della giunta.

Il sindaco di Lattuada è Raf Vallone che con la Carol va oltre l'amicizia e la colleganza. Una comparsa dell'epoca svela una scenataccia



"La spiaggia", storia di una prostituta riconosciuta in albergo e dello scandalo che ne consegue, esce nel 1954. È girato fra l'Hotel Palace e i Bagni Palace



della star francese che, nella sala biliardo, rimproverava all'italiano dal forte fascino latino un tradimento con la sua controparte. Cinquemila lire per un primo piano e mille per una posa un po' più defilata: è quanto ricevono i generici del posto a fronte dei 14 milioni di Vallone, dei dieci della Carol, dei 2 milioni e 600 mila a Mario Carotenuto e del milione e mezzo al Chiastrino di Carlo Bianco che nasconde un sangue blu decaduto nelle fortune di famiglia ovvero il Principe Basilio D'Angiò.

I souvenir non si sono dissolti, tanto che la memoria dei testimoni evoca sulla terrazza del Sirio, a riflettori spenti, la presenza fissa di Carotenuto e Carlo Romano, l'uomo che, dopo averla riconosciuta, mette nei guai Annamaria, davanti all'unico televisore di Spotorno, la bottiglia di whisky come compagna fissa al tavolo di Vallone, le chiacchiere confidenziali di Mara Berni.

E ancora: un piccolo interprete dotato di un gran repertorio di imbecillie e bestemmie, i morsi di un componente del cast alle ginocchia di una bellona, i tecnici che accolgono a gavettoni le ragazze in cerca di fama, le urla di Lattuada, le olive farcite da consumare con coltello e forchetta, la corsa anche di chi non ha problemi di portafoglio per essere arruolato come figurante e quindi con il diritto di godere di un salario e del cestino alimentare, così come i timori del proprietario del Palace preoccupato che nella baranda qualcuno se ne andasse con l'argenteria. La produzione dovrà intervenire per impedire imbarazzanti ispezioni ai bagagli, soprattutto agli effetti personali delle comparse.

Mario Carotenuto racconterà a Tatti Sanguineti cosa lo legava a "La spiaggia": «Di Spotorno ricordo poco: soprattutto grandi mangiate di zuppa di pesce nelle bettole, perché io fuggo i grandi ristoranti. L'aspetto più incredibile è che non ho scoperto subito che Spotorno sta a quaranta chilometri da Cairo Montenotte. Io sono stato ospite del carcere minorile di Cairo, Regio Riformatorio Giulio Cesare Abba, dal 1930 al 1933. Dai 15 ai 18 anni. Non ho mai rubato nulla. Sul mio certificato penale c'è solo la mancata restituzione di un frac di scena preso a nolo per lavorare. Scappavo di casa perché non andavo d'accordo con la compagna di mio padre che, tra l'altro, aveva rovinato il salotto di nonna. Mio padre, attore pure lui, mi aveva denunciato: fui arrestato a Roma su istigazione di un tal Preziotti, un ex amministratore della compagnia di papà».

E Carotenuto è il solo a tornare a Spotorno per il quarantennale del film. Ormai molto malato, non aveva smarrito il filo dei ricordi. Gli stessi che su quell'arenile fanno ripensare allo splendido davanzale di Martine Carol, tutto da intuire nella trasparenza leggera senza reggipetto, di un abito nero. C'era una volta Pontorno, la Spiaggia del come eravamo e non saremo mai più.

bruzzone@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA